SCHEDE FILMOGRAFICHE 11 - 20

CINECLUB IVREA

2026 - 2027



Piccolo miracolo

Lunedì 23 novembre 2026
ore 15.30
Martedì 24 novembre 2026
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 26 novembre 2026
ore 10.30 – 15.30 – 18.15

Regia: Guido Chiesa / **Interpreti**: Marco D'Amore, Greta Scarano, Laura Adriani, Pierluigi Gigante, Mariangela D'Abbraccio, Francesca Antonelli, Giorgio Colangeli, Gian Marco Tognazzi / **Soggetto e sceneggiatura**: Edoardo Leo e Nicoletta Micheli, ispirato al romanzo *La grazia del demolitore* di Fabio Bartolomei / **Scenografia**: Roberto De Angelis / **Musiche**: Stefano Della Casa./ **Montaggio**: Luca Gasparini / **Produzione**: No Name Entertainment, Alea Film, Rai Cinema / **Distribuzione**: 01 Distribution / **Origine**: Italia / **Durata**: 1h e 43'

Scheda filmografica 11

Davide Lancia, ricco quarantenne dai gusti raffinati, deve la sua fortuna al fatto di essere figlio di uno dei più potenti e spregiudicati costruttori romani. Il padre gli offre l'occasione per dimostrare di poter essere il degno erede del suo impero: dovrà demolire una palazzina malandata e realizzare al suo posto un edificio di lusso. Nella palazzina però vive ancora una inquilina che non intende lasciare il suo appartamento: Ursula, una donna cieca, bella, determinata e battagliera.

Premio Miglior interprete femminile al Taormina Film Fest 2026

Alla fine, è la storia di Cenerentola e dei suoi derivati. Territorio stranamente poco battuto dalla nostra cinematografia, quello della favola, e che Guido Chiesa, sempre più bravo artigiano di tanti cinema possibili, si premura di esplorare. Nella declinazione romana di *Piccolo miracolo*, il principe che infila la scarpetta magica al piede fatato dell'eroina si sposta ineluttabilmente in una periferia non precisata ma riconoscibilissima: le sterpaglie, la trasandatezza, i bar prosaicissimi, l'abusivismo edilizio di palazzine fatiscenti e sgarrupate, nate in mezzo al nulla e piangenti lacrime di intonaco e calcinacci. Tutt'intorno, il massimo dello svago culturale è il cortile della parrocchia, dove un gruppo di ragazzi con molto tempo a disposizione si ritrova per il ripasso scolastico a gratis, grazie al buon cuore dei volontari. (…)
Quello che però si apprezza di più è la capacità di Chiesa di girare tutto con una misura, un'asciuttezza che fa da contraltare formale alle capriole della sceneggiatura. E poi quel senso dei luoghi, verace: come se il regista conoscesse esattamente le periferie di cui parla e ci portasse lì, senza quinte. Il tutto in un film che potrebbe sempre essere rifinito meglio, soprattutto nella scrittura e nell'equilibrio tra le parti, ma al quale si finisce per voler bene almeno quanto lui sembra volerne ai propri personaggi e al pubblico. (...)

(Gianluca Arnone)

Piccolo miracolo potrebbe iniziare con "c'era un volta", perché, alla fin fine, è una favola dei nostri giorni, anche se, in questo caso, è il principe che viene salvato da Cenerentola. Ursula insegna a Davide a guardarsi dentro, a non accontentarsi della banalità delle cose materiali, a guardare il mondo con uno sguardo nuovo capace di sentire oltre che vedere, anteponendo i bisogni degli altri alla propria vanità. Come ha detto il regista Guido Chiesa, al centro della storia *"c'è la dicotomia tra vedere e non vedere, tra la cecità fisica di Ursula e quella emotiva di Davide, chiusa tra la superficialità del suo sguardo e il non sapere ascoltare."* (…)

(Sergio Dal Maso)

Un vecchio adagio del cinema recita che, a un certo punto della carriera, tre sono i ruoli d'obbligo per una brava attrice: la puttana, la suora e la cieca. Nel caso di Greta Scarano, a 39 anni, eccola nel ruolo di una cieca. Interprete versatile e regista interessante di *La vita da grandi*, Scarano è la coprotagonista di *Piccolo miracolo*. (...)

(Michele Anselmi)

A cena con il dittatore

Lunedì 30 novembre 2026
ore 15.30
Martedì 1 dicembre 2026
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 3 dicembre 2026
ore 10.30 – 15.30 – 18.15*****
*****Ultima proiezione di giovedì in lingua originale spagnola sottotitolata in italiano*

Titolo originale: *La cena* / **Regia**: Manuel Gómez Pereira / **Interpreti**: Mario Casas, Alberto San Juan, Asier Etxeandia, Óscar Lasarte, Nora Hernández, Eva Ugarte / **Soggetto**: testo teatrale *La cena de los generales* di José Luis Alonso de Santos / **Sceneggiatura**: J. Oristrell, Y. García Serrano, M. Gómez Pereira / **Musiche**: Anne-Sophie Versnaeyen / **Fotografia**: Aitor Mantxola / **Scenografia**: Koldo Valles / **Montaggio**: Vanessa Marimbert / **Produzione**: Crea SGR / **Distribuzione**: Officine UBU / **Origine**: Spagna-Francia, 2025 / **Durata**: 1h e 46

Scheda filmografica 12

Madrid, 1939. La Guerra Civile è finita da appena due settimane e il Generale Franco vuole organizzare una cena celebrativa presso il lussuoso Hotel Palace, simbolo della vittoria del nuovo regime. Per la preparazione dell'evento vengono incaricati un giovane tenente e il maître dell'albergo Genaro Palazon. Manca però il personale; i cuochi migliori infatti sono repubblicani e stanno per essere fucilati. Genaro così ne ottiene il temporaneo rilascio per poter garantire un banchetto impeccabile. Quando il cuoco Antón si rifiuta di cucinare per il Generale, viene ucciso e, al suo posto, viene chiamata Juana, un'esperta cuoca che fa parte della CNT (Confederación Nacional del Trabajo). I preparativi sembrano procedere senza intoppi, ma...

Due premi Goya 2026

(...) *A cena con il dittatore* occhieggia al capolavoro *Vogliamo vivere!* di Ernst Lubitsch e gioca con un côté fumettistico che fa rima con le vignette coeve del Marc'Aurelio italiano (giornale satirico da cui, guarda un po', uscì il gotha del cinema italiano, da Federico Fellini ad Ettore Scola passando per Cesare Zavattini e Age & Scarpelli) e, al contempo, mantiene un atteggiamento serio: è una commedia, certo, ma dove i fascisti non si fanno scrupoli ad ammazzare a sangue freddo chi non la pensa come loro. (...) Ma, come la partita in *Fuga per la vittoria*, la cena diventa una possibilità di salvezza.Elegante nella confezione, autorevole nelle intenzioni, brillante nel cast guidato dall'ineccepibile Alberto San Juan e dallo smagliante Mario Casas. Con un finale gustoso.

(Lorenzo Ciofani)

Un film dal deciso affondo politico, un cinema vecchia scuola che è sempre un piacere guardare.(...)
È quasi sicuramente una pura coincidenza; il titolo originale di *A cena con il dittatore*, *La cena*, è lo stesso di un film di Ettore Scola del 1998 con cui condivide l'unità di luogo, tempo e azione tranne nella parte finale.
Anche se il regista Manuel Gómez Pereira non l'ha direttamente citato, elenca comunque alcune figure di riferimento della 'commedia all'italiana' soffermandosi, tra gli altri, su due attori (Vittorio Gassman e Alberto Sordi) e un regista (Dino Risi). I primi due sono protagonisti di una celebre commedia antibellica come *La grande guerra*, il cineasta ha diretto invece *Una vita difficile* (sempre con Sordi protagonista) dove l'affresco storico della parte iniziale potrebbe aver rappresentato più di uno spunto.
Al tempo stesso *A cena con il dittatore* guarda all'eleganza della commedia classica statunitense, in particolare il 'cinema d'interni' di Lubitsch e soprattutto a *Vogliamo vivere!*, da cui sembra riprendere la rappresentazione tragica in chiave di commedia. Nel film ci sono infatti delle scene forti come quella in cui sta per avvenire la fucilazione o quella in cui il falangista Alonso spara in testa a un cuoco perché si rifiutava di servire Franco ad altri momenti invece più divertenti. (...)

(Simone Emiliani)

Ultimo Schiaffo

Lunedì 14 dicembre 2026
ore 15.30
Martedì 15 dicembre 2026
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 17 dicembre 2026
ore 10.30 – 15.30 – 18.15

Regia: Matteo Oleotto / **Interpreti**: Adalgisa Manfrida, Massimiliano Motta, Giuseppe Battiston, Giovanni Ludeno, Davide Iacopini, Carla Manzon, Rossana Mortara / **Soggetto**: Pier Paolo Piciarelli e Matteo Oleotto / **Sceneggiatura**: Pier Paolo Piciarelli, Matteo Oleotto, Salvatore De Mola / **Musiche**: Luca Ciut / **Fotografia**: Sandro Chessa / **Montaggio**: Giuseppe Trepiccione / **Produzione**: Miha Cernec, David Cej, Matteo Oleotto, Jozko Rutar / **Distribuzione**: Tucker Film / **Origine**: Italia, Slovenia, 2025 / **Durata**: 1h e 41'

Scheda filmografica 13

C'è il Natale che tutti conosciamo, quello rassicurante, quello con il presepio, le lucine, l'abete, e poi c'è il Natale di Petra e Jure, decisamente lontano da ogni possibile forma di tepore. Sentimentale, spirituale, meteorologico. I due fratelli vivono sottozero, ci sono abituati, ma la gelida temperatura del paesello e dei suoi pochi abitanti comincia a essere un problema: esiste una via di fuga per gente come loro? Esiste un'ipotesi di futuro per una coppia di giovani e scalcagnati tuttofare di montagna? Soldi. Servono soldi. E la provvidenziale scomparsa del cane Marlowe, con relativa garanzia di "lauta ricompensa", pare promettere meglio dei tanti espedienti quotidiani.

In concorso Panorama Italia all'edizione 2025 di 'Alice nella città'.

Ultimo schiaffo, del goriziano Matteo Oleotto, è una commedia dark, capace di lasciare con il fiato sospeso e nell'incertezza su chi o cosa fare il tifo fino alla fine (…). La forza del film nasce da diverse componenti. La prima rimanda ai romanzi veristi e alle opere del Neorealismo. Poi si aggiunge tutto il cinema amato da Oleotto: Garrone, Soldini, Mazzacurati, Visconti, Petri.
Da qui prende forma una regia solida, capace di affrontare un film a basso budget. A questo contribuisce la scelta di girare sulla neve reale, senza espedienti tecnici, sostenuta da un attento studio delle condizioni meteorologiche e da una preparazione pensata per il lavoro all'aperto.

(Marisa Cavalletti)

Il regista intercetta il potenziale della giusta collocazione geografica e culturale della storia, scegliendo come sfondo la caliginosa Cave de Pedril: un paese soppiantato dal progresso, decaduto spiritualmente dopo la dismissione delle miniere e in cui oggi il Natale è lo sbiadito abbaglio di una possibile restaurazione. (...)

(Luca Carani)

C'è la neve come in *Fargo* ma *Ultimo schiaffo* non è solo una dark comedy ma anche una favola amara, un ritratto di provincia, una declinazione inaspettata delle forme del cinema natalizio.
Petra e Jure sono l'altra faccia della festa. Nessuno li accoglie, e qualcuno li sfrutta come il dipendente della casa di riposo che chiede alla ragazza di andare a scommettere nei combattimenti di "Power Slap", una disciplina che consiste nel dare e ricevere schiaffi a mano aperta sul volto. Qui entra in gioco la dimensione surreale del film, quella che trasforma i personaggi, soprattutto nella parte finale in marionette tragiche ma anche magiche.
Sta anche qui lo strano potere di un film che può essere insieme straniante ed evocativo, che racconta le difficoltà del presente (la crisi economica), accenna alle notizie da cui si è spesso bombardati (il podcast true crime). Ma lo fa sempre seguendo il punto di vista dei due protagonisti, nomadi nella loro stessa terra, forse variazioni degli outsider del cinema di Kaurismäki. (...)

(Simone Emiliani)

Il prigioniero

Lunedì 11 gennaio 2027
ore 15.30
Martedì 12 gennaio 2027
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 14 gennaio 2027
ore 10.30 – 15.30 – 18.15*
**Ultima proiezione di giovedì in lingua originale spagnola sottotitolata in italiano*

Titolo originale: *El cautivo* / **Regia**: Alejandro Amenábar / **Interpreti**: Julio Peña, Alessandro Borghi, Miguel Rellán, Fernando Tejero, José Manuel Poga / **Soggetto**: Alejandro Amenábar e Alejandro Hernández / **Sceneggiatura**: Alejandro Amenábar / **Musiche**: Alejandro Amenábar / **Fotografia**: Alex Catalán / **Scenografia**: Juan Pedro de Gaspar / **Montaggio**: Carolina Martínez Urbina / **Produzione**: Rai Cinema, Netflix, Radio Televisión Español / **Distribuzione**: Lucky Red / **Origine**: Spagna-Italia, 2025 / **Durata**: 2h e 14'

Scheda filmografica 14

1575, Algeri. Miguel de Cervantes, un soldato ventottenne della Marina spagnola, ferito in battaglia, è tenuto prigioniero dai corsari ottomani. Una morte crudele lo attende, se i suoi compatrioti non riusciranno presto a pagare il riscatto; ma, tra le mura della sua cella, Cervantes scopre un rifugio inaspettato: l'arte del racconto. Intessute di resilienza e speranza, le sue storie incantano i compagni di prigionia e attirano l'attenzione di Hasan, l'enigmatico e temuto Bey di Algeri, dando vita a un legame segreto tra carceriere e prigioniero. Mentre le tensioni in città aumentano e i sospetti si fanno sempre più pericolosi, Cervantes, spinto da un incrollabile senso di ottimismo, elabora un audace piano di fuga.

Il Prigioniero, ultima pellicola del regista spagnolo Alejandro Amenábar, s'inserisce nello schema classico dei racconti da Le Mille e una notte. Ma, sebbene la trama possa apparire alquanto fiabesca, il tutto nasce in realtà da un fatto di storia più o meno noto, che comunque ha tutto l'afflato epico per diventare una storia interessante. D'altra parte, non può non essere così dal momento che il protagonista del film è Miguel de Cervantes, l'autore della storia forse più famosa di tutti i tempi: il celebre Don Chisciotte della Mancia. E, per questo motivo, anche tutta la pellicola non può non essere un inno alla creatività e al potere del racconto, nonché una metafora di come una buona storia possa letteralmente salvare la vita.

(Giacomo Marcheselli)

(…) Il protagonista è un giovane Miguel de Cervantes, reduce dalla battaglia di Lepanto che gli ha fatto perdere l'uso della mano, catturato dai corsari e dunque internato ad Algeri, in attesa che qualcuno paghi l'esoso riscatto di cinquecento scudi d'oro. Ambientato nel 1575, El cautivo è l'origin story di uno dei massimi scrittori dell'umanità: l'istinto di sopravvivenza, l'amore per la libertà e qualche azione troppo audace lo portano a relazionarsi con Hassan Pasha, il temuto governatore di Algeri, un italiano convertito all'Islam che scopre il talento narrativo di Cervantes e si fa intrattenere dai suoi racconti, restando affascinato dalla sua personalità. (...)

(Lorenzo Ciofani)

Una biofiction libera e coraggiosa dedicata a Miguel de Cervantes. e al potere delle storie di sottrarci alla sottomissione. (...)
Tutta la storia di *Il prigioniero* è improntata alla delazione e al tradimento, tanto della propria fede, poiché i mori liberano i prigionieri solo a condizione di un'abiura del Cristianesimo (o del pagamento di un congruo riscatto), quanto della propria natura ed etica personale. Il ritratto dei mori, che potrebbe essere manicheo (e dare l'assist a certi sovranismi religiosi), è invece ricco di sfumature: crudeli ed efferati, ma per certi versi più progressisti dei cattolici spagnoli e italiani. E Amenábar è evidentemente orripilato dai fanatismi di entrambe le parti, così come dalla reciproca intolleranza. (...)

(Paola Casella)

Ritorno a Buenos Aires

Lunedì 18 gennaio 2027
ore 15.30
Martedì 19 gennaio 2027
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 21 gennaio 2027
ore 10.30 – 15.30 – 18.15

Titolo originale: *Volver a Buenos Aires* / **Regia**: Marco Bechis / **Interpreti**: Adriano Giannini, Ana Celentano, Verónica Gerez, Adrián Fondari, Paula Cohen / **Soggetto e sceneggiatura**: Marco Bechis e Vjaya Bechis Boll / **Musiche**: Guglielmo Diana / **Fotografia**: Fabrizio La Palombara / **Scenografia**: Mario Scarzella / **Montaggio**: Jacopo Quadri e Niccolò Tettamanti / **Produzione**: Fandango, 39Films, Karta Film, Rai Cinema / **Distribuzione**: Fandango / **Origine**: Italia-Brasile, 2026 / **Durata**: 1h e 44'.

Scheda filmografica 15

Buenos Aires, 2008. Dopo trentatré anni, trascorsi in Italia, Mariano Guerra, medico italiano, torna in Argentina per testimoniare al processo contro gli ex militari che lo sequestrarono, torturarono e resero schiavo durante la dittatura militare. Mariano è uno dei pochi sopravvissuti a quella tragedia e porta con sé un peso che nessuna sentenza può alleggerire. Il ritorno a Buenos Aires lo costringe a confrontarsi con ciò che significa essere rimasto vivo.

In concorso alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia 2026.

Sarebbe riduttivo definire *Ritorno a Buenos Aires* di Marco Bechis un sequel del suo film più conosciuto, *Garage Olimpo*, trattandosi di un film europeo, senza compromessi, che non si muove nella stessa logica commerciale che determina l'espansione in tutte le direzioni (anche all'indietro, prequel, e di lato, spin-off) delle proprietà intellettuali americane. Però è chiaro che nasce dall'esigenza dell'autore di ritornare, come dice anche il titolo, sull'esperienza del carcere clandestino in Argentina, negli anni dei desaparecidos. *Ritorno a Buenos Aires*, ultimo film presentato alla stampa tra quelli in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, è asciuttissimo.
La storia è quella di Mariano Guerra (Giannini), imprigionato per due anni e quarantasei giorni in Argentina alla fine degli anni '70. Nel 2008, quando lavora come paramedico, decide di tornare a Buenos Aires per testimoniare al processo contro gli ex militari che lo sequestrarono. Durante il viaggio, incontra altre persone a cui la dittatura ha tolto qualcosa di insostituibile: una sorella, una madre, la forza di vivere.

(Giuseppe Giordano)

È un film solido e tradizionale, dritto e privo di retorica, tanto incastonato nella memoria di Mariano quanto centrato nel suo raccontare il processo. Più efficace nella seconda parte che nella prima, trova un'immagine allegorica nello specchio infranto in cui si riflette il protagonista, si scopre fluido senza scorciatoie nei suoi dolenti andirivieni tra passato e presente (la visita al carcere come riconquista di uno spazio che innesca ricordi insostenibili eppure indispensabili per restituire quel che è stato), è asciutto anche nel rappresentare situazioni più rischiose (gli attacchi di panico, l'incontinenza), diventa perfino terrificante quando gli spazi si rivelano sempre più ostili e irrompono i sacerdoti del male (l'incontro al bagno con l'aguzzino, senza dimenticare la cinica avvocata della difesa). A suo modo una resa dei conti ma anche il disperato tentativo di una riconciliazione. Per onorare i morti e stare accanto a chi è rimasto, che magari continua a cercare l'odore di chi non c'è più.

(Lorenzo Ciofani)

Amarga Navidad

Lunedì 25 gennaio 2027
ore 15.30
Martedì 26 gennaio 2027
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 28 gennaio 2027
ore 10.30 – 15.30 – 18.15*
**Ultima proiezione di giovedì in lingua originale spagnola sottotitolata in italiano*

Regia: Pedro Almodóvar / **Interpreti**: Bárbara Lennie, Leonardo Sbaraglia, Aitana Sánchez-Gijón, Victoria Luengo, Patrick Criado / **Soggetto e sceneggiatura**: Pedro Almodóvar / **Musiche**: Alberto Iglesias / **Fotografia**: Pau Esteve Birba / **Scenografia**: Antxón Gómez / **Montaggio**: Teresa Font / **Produzione**: El Deseo / **Distribuzione**: Warner Bros / **Origine**: Spagna, 2026 / **Durata**: 1h 41'

Scheda filmografica 16

Due storie si alternano. La prima ha per protagonista Elsa, una regista di spot pubblicitari, nel 2004, durante il lungo ponte festivo del mese di dicembre. La seconda si svolge nel 2026 ed è incentrata su Raúl, uno sceneggiatore e regista che sta scrivendo un copione che presto scopriremo essere la storia di Elsa, del suo compagno Bonifacio e delle sue amiche Patricia e Natalia. Mescolata alla finzione, Elsa diventa in qualche modo l'alter ego di Raúl, che ricorre all'autofinzione come soluzione a una lunga stagione di aridità creativa. Guardando dentro se stesso, Raúl non può fare a meno di rivolgere lo sguardo anche alle persone che compongono il suo universo più intimo: il suo compagno e la sua assistente.

In concorso al Festival di Cannes 2026.

Amarga Navidad (Amaro Natale) affronta il nodo centrale di ogni creazione artistica, il rapporto tra realtà e finzione.(...)
Ma è nella seconda parte che Almodóvar mette in discussione il suo lavoro e il suo «diritto» a nutrirsi delle storie degli altri, quando Monica si rivolta contro il suo ex capo accusandolo di aver vampirizzato il dolore suo e della sua compagna.
Ed è qui che il film ci conquista con la sua forza e la sua genialità. Anche Farhadi con *Histoires paralleles* giocava tra realtà e funzione ma si fermava alla pura enunciazione del tema. Almodóvar si mette in gioco apertamente con una sincerità che sfiora l'autolesionismo. Monica per convincerlo a cambiare storia gli dice che «tu hai già fatto i tuoi film migliori» e anche se eliminando la storia della compagna diventerà un film minore, da farsi finanziare da Netflix, «i tuoi fan lo apprezzeranno come oggi apprezziamo i film minori di Bergman e Fellini». Raúl è lui, la sua difficoltà di fare i conti con il dolore, la depressione, l'età.

(Paolo Mereghetti)

Amarga Navidad, l'ultimo film di Almodóvar, salta tra passato e presente, tra storia inventata e vita vera non mettendo mai in scena una differenza tra realtà e finzione. Anzi: mescola i piani dando loro pari dignità, come ad affermare una fluidità ostentata tra i racconti. Seguendo il passo riflessivo dei suoi film più recenti – apparentemente lontani dalla febbrile trasgressività delle opere che lo hanno reso famoso e che hanno costruito una traccia riconoscibile – Almodóvar sembra interrogarsi su quanto possa un autore distillare da ciò che osserva, entrando magari a gamba tesa nelle vite e negli affetti delle persone più care. (...)

(Federico Pedroni)

The Teacher

Lunedì 15 febbraio 2027
ore 15.30
Martedì 16 febbraio 2027
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 18 febbraio 2027
ore 10.30 – 15.30 – 18.15*
**Ultima proiezione di giovedì in lingua originale araba sottotitolata in italiano*

Regia: Farah Nabulsi / **Interpreti**: Saleh Bakri, Imogen Poots, Muhammad Abed Elrahman, Stanley Townsend, Paul Herzberg, Andrea Irvine, Nabil Al Raee, Mahmoud Bakri / **Soggetto e sceneggiatura**: Farah Nabulsi / **Musiche**: Alex Baranowski / **Fotografia**: Gilles Porte / **Scenografia**: Nael Kanj / **Montaggio**: Mike Pike / **Produzione**: Cocoon Films, Native Liberty Productions, Philistine Films / **Distribuzione**: Eagle Pictures / **Origine**: Regno Unito, Palestina, Qatar / **Durata**: 1h 55'

Scheda filmografica 17

Sulle montagne della Palestina coperte di ulivi, l'esercito israeliano abbatte le case e arresta chiunque resista. L'ultimo baluardo, prima della rabbia e della rassegnazione, è Basem El-Saleh, professore di lingue che ha collezionato qualche anno in prigione per insubordinazione. All'ombra di un divorzio e di un lutto impossibile, la morte del figlio, educa i suoi studenti come un padre. Insieme a Lisa, una volontaria inglese che si occupa del reinserimento dei minori incarcerati, fa quello che può contro una violenza secolare. Girato nel 2022

Presentato al Torino Film Festival del 2025

(…) *The Teacher* non ha la forza impressionante di *No Other Land* ma si impone come un altrettanto film di lotta. Contro l'invisibilità e con una fede disperata nel potere delle immagini, Nabulsi scrive e dirige un dramma che è il riflesso di tutte le problematiche che affliggono i palestinesi. In un clima di "criminalità legalizzata", come la definisce Basem, i coloni distruggono case senza motivo, minacciano e ostacolano i palestinesi in tutta impunità.
Al cuore del suo film c'è un professore diviso tra impegno politico e insegnamento, tra azione e processi per ottenere giustizia. Un uomo, un padre di vita e di cultura, che si dà il permesso di costruire dentro un processo di distruzione sistematica delle abitazioni e degli uomini che le abitano. Ma tutto sembra inutile contro i coloni e i temibili soldati israeliani, ciechi, accecati e impermeabili a qualsiasi supplica o preghiera.(…)

(Marzia Gandolfi)

Con *The Teacher* Farah Nabulsi costruisce un dramma teso e dolorosamente nitido, capace di tenere insieme il costo umano dell'occupazione e l'intimità di alcuni legami feriti: un insegnante, uno studente, una volontaria, un padre dall'altra parte del fronte. Senza ricorrere a facili simmetrie, il film attraversa il dolore dei genitori che sopravvivono ai figli e lo radica in un paesaggio di ulivi bruciati, case demolite, corpi sorvegliati. La regia sceglie la misura, il silenzio, la durata dei volti, affidandosi alla presenza intensa di Saleh Bakri per trasformare una vicenda particolare in un atto di memoria e di accusa. Ne nasce un'opera intransigente e necessaria, che non consola ma illumina, chiedendo allo spettatore di non distogliere lo sguardo.

(Francesco Puma)

(…) La regista afferma con fermezza e senza troppi giri di parole ciò che appare chiaro sotto gli occhi di tutti da oltre due anni (e forse avrebbe dovuto esserlo già da molto prima): i palestinesi non hanno più dimora.E se sono così fortunati da essere lasciati in pace dalle forze dell'IDF, si tratta solo di una tregua momentanea, perché quella in cui sono costretti a vivere è un'enorme "house of dynamite" pronta a esplodere in odio e violenza da un momento all'altro.

(Matteo Pasini)

Sirât

Lunedì 22 febbraio 2027
ore 15.30
Martedì 23 febbraio 2027
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 25 febbraio 2027
ore 10.30 – 15.30 – 18.15*
**Ultima proiezione di giovedì in versione originale sottotitolata in italiano*

Regia: Óliver Laxe / **Interpreti**: Sergi López, Bruno Núñez Arjona, Richard Bellamy, Stefania Gadda, Joshua Liam Henderson, Tonin Janvier / **Soggetto e sceneggiatura**: Óliver Laxe e Santiago Fillol / **Musiche**: Kangding Ray / **Fotografia**: Mauro Herce / **Scenografia**: Laia Ateca / **Montaggio**: Cristóbal Fernández / **Produzione**: Los Desertores Films AIE, Movistar Plus+, Filmes da Ermida / **Distribuzione**: MUBI / **Origine**: Spagna-Francia-Marocco, 2025 / **Durata**: 1h e 55'

Scheda filmografica 18

Un padre e suo figlio giungono a un remoto rave nelle profondità delle montagne del Marocco meridionale. Stanno cercando Mar, figlia e sorella, scomparsa cinque mesi prima durante una di queste feste interminabili. Immersi nella musica elettronica e in una libertà selvaggia a loro estranea, diffondono instancabilmente le foto della ragazza. La speranza svanisce, ma i due persistono e seguono un gruppo di raver verso un'ultima festa nel deserto. Mentre si addentrano sempre più nell'immensità ardente, il viaggio li mette di fronte ai propri limiti.

Premio della Giuria al Festival di Cannes 2025

Terzo lungometraggio di finzione per il regista franco-gallego Óliver Laxe, *Sirat* parte come studio atmosferico del mondo dei rave, prosegue come viaggio alla ricerca di una persona scomparsa, si tramuta in film d'avventura per poi svelare il suo volto più politico, la riflessione su un occidente senza più orizzonte, perso in balia di eventi che crede di comandare e non sa nemmeno intuire.(…)
Laxe intesse una riflessione politica tutt'altro che disadorna o velleitaria, tracciando le coordinate per una speculazione su un mondo diseguale, in cui anche il più innocuo degli europei è giustamente colpevole di connivenza, e l'Odissea verso il nulla è ciò che si garantisce a migliaia e migliaia di derelitti che affollano i necrologi nel tentativo disperato di una traversata. Alla ricerca di un Bengodi che non esiste, come forse non esiste Mar (mare? Marocco?), illusione di un mondo che ancora può spostarsi di rave in rave solo per ballare, e non per esplodere.(...)

(Raffaele Meale)

Non è stata compatta la critica. Pur contando su numerosi premi, come quello assegnatogli a Cannes dalla giuria presieduta da Juliette Binoche, *Sirat* è stato sovente definito come ideologicamente confuso e irrisolto. Certo, gli eventi che succedono ai protagonisti rimandano a temi post-coloniali e afferenti la spiritualità, a partire sin dal titolo del film (nel Corano Sirat è il ponte che separa inferno e paradiso nel giorno del giudizio), e nessuno di questi trova invero una compiuta risoluzione. Ma col suo spettacolo audiovisivo tecnicamente perfetto e la scrittura audace e dal forte impatto emotivo, il quarto lavoro di Oliver Laxe sopravvive egregiamente a queste indefinitezze (...)

(Michele Corrado)

Quanta libertà si può... sopportare? E che cosa si deve affrontare per essere compiutamente liberi? Per citare il titolo di un film di Ben Rivers, del quale Óliver Laxe è interprete, "il cielo trema e la terra ha paura e i due occhi non sono fratelli". *Sirât*, (...) coglie con oscura potenza questo processo di separazione che conduce a una libertà intollerabile. Nella mistica dell'islam, sirât è sia la strada diritta e sottile che conduce al paradiso sia, anche, l'insidioso ponte affilato come una lama, sottile come un capello, teso sull'inferno (Jahannam) nel giorno del Giudizio (Yawm al-Qiyama). (...)

(Giona A. Nazzaro)

Se domani non torno

Lunedì 1 marzo 2027
ore 15.30
Martedì 2 marzo 2027
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 4 marzo 2027
ore 10.30 – 15.30 – 18.15

Regia: Paola Randi / **Interpreti**: Sabrina Martina, Filippo Timi, Tecla Bossi, Tommaso Allione, Linda Caridi, Elisabetta De Palo, Massimo Scola / **Soggetto**: tratto dal libro "*Cara Giulia. Quello che ho imparato da mia figlia*" di Gino Cecchettin e Marco Franzoso / **Sceneggiatura**: Paola Randi e Lisa Nur Sultan / **Fotografia**: Guido Michelotti / **Scenografia**: Sergio Tribastone / **Montaggio**: Andrea Maguolo / **Produzione**: Guglielmo Marchetti / **Distribuzione**: Notorious Pictures / **Origine**: Italia, 2026 / **Durata**: 1h e 47'

Scheda filmografica 19

Una famiglia come tante. Gino Cecchettin e i suoi figli: il più piccolo Davide al liceo, la grande Elena che è all'estero a studiare e Giulia che sta per laurearsi. Ma l'11 novembre 2023 Giulia scompare e niente è più come prima. Inizia un incubo che non credevano potesse accadere a loro. Questa è la storia di come una famiglia come tante trova la forza di trasformare un inimmaginabile dolore privato in un grido collettivo d'impegno per il cambiamento. Perché storie come questa non debbano più essere raccontate.

Sezione Grand Public Festa del Cinema di Roma 2026

"Fate rumore". Lo ha detto Elena Cecchettin al funerale della sorella Giulia. E anche il cinema non si tira indietro. La sfida di *Se domani non torno*, diretto da Paola Randi, è quella di trovare uno sguardo diverso su una storia tragicamente nota. Invece di concentrarsi solo sull'omicidio, il film mette al centro le persone che sopravvivono. Si sofferma su quei giorni che hanno tenuto l'Italia col fiato sospeso e su ciò che resta dopo: il dolore, il vuoto, e il difficile percorso di elaborazione di una perdita, che cambia per sempre l'esistenza di una famiglia.(…)
Anche il titolo assume un valore simbolico preciso. Riprende infatti la poesia *Se domani non torno* dell'attivista peruviana Cristina Torres Cáceres, divenuta negli anni una delle voci più forti della denuncia contro i femminicidi. Le parole della poesia entrano idealmente in dialogo con l'appello pronunciato da Elena Cecchettin. La tragedia privata si trasforma in una presa di coscienza collettiva.

(Gian Luca Pisacane)

(…) Il film si divide in tre parti di durate molto diverse, come se fossero i tre atti di una tragedia, e il più esteso e riuscito è senza dubbio il primo, che ricostruisce i giorni subito dopo la scomparsa di Giulia Cecchettin attraverso lo sguardo, i gesti quotidiani, la routine domestica spezzata e persino le piccole stereotipie di suo padre. La regia di Randi è pudica e rigorosa, ma fa anche scelte cinematografiche intuitive e coraggiose, come immergere la storia nella scarnebbia padana che sale anche dal pavimento del salotto dei Cecchettin (...).
Inizia poi una parte che riguarda la presa di consapevolezza di Gino riguardo a quel patriarcato di cui arriva a riconoscersi componente passivo, e che gli ha forse impedito di cogliere i segnali del rapporto tossico fra sua figlia e il suo killer, nonché di proteggerla nel suo ruolo di padre. (...)
L'interpretazione di Filippo Timi nei panni di Gino Cecchettin è potentissima proprio perché fa passare attraverso il suo DNA maschile prima il dolore e poi la capacità di farne uso (...).
Il terzo atto è quello che allarga lo schermo dalla storia personale dei Cecchettin alla reazione pubblica, che avrebbe potuto arrivare anche dopo la presa di coscienza di Gino dipanata in forma più coerentemente narrativa e meno didascalica.

(Paola Casella)

No good men

Lunedì 8 marzo 2027
ore 15.30
Martedì 9 marzo 2027
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 11 marzo 2027
ore 10.30 – 15.30 – 18.15*
**Ultima proiezione di giovedì in lingua originale afgana dari sottotitolata in italiano*

Regia: Shahrbanoo Sadat / **Interpreti**: Shahrbanoo Sadat, Anwar Ashimi, Liam Hussaini, Torkan Omari, Fatima Hassani, Yasin Negah / **Soggetto**: Shahrbanoo Sadat e Anwar Ashimi / **Sceneggiatura**: Shahrbanoo Sadat / **Musiche**: Harpreet Bansal, Therese Aune e Kristian Eidnes / **Fotografia**: Virginie Surdej / **Montaggio**: Alexandra Strauss / **Produzione**: Adomeit Film, La Fabrica Nocturna Cinéma / **Distribuzione**: Medusa, Be Water / **Origine**: Germania-Francia-Norvegia-Danimarca-Afghanistan, 2026 / **Durata**: 1h e 43'

Scheda filmografica 20

Afghanistan, 2021. Poco prima del ritorno dei talebani, Naru sfida i pregiudizi come unica donna operatrice di camera dell'emittente Kabul News. Divisa tra la passione per il suo lavoro e la lotta per la custodia del figlio, ha imparato a difendersi ed è sempre più convinta che nel suo paese non esistano uomini per bene. Ma quando incontra Qodrat, un giornalista che riconosce il suo talento, la sua prospettiva inizia a cambiare. Mentre documentano insieme gli ultimi giorni di libertà di una Kabul quotidiana e inedita, tra loro nasce un legame, un'eccezione possibile dove tutto sembra essere proibito. Resta aperta una domanda: potrebbe davvero esserci un uomo buono là fuori?

Film d'apertura del Festival di Berlino 2026

(…) Collocato a ridosso della fuga degli americani da Kabul, *No Good Men* (...) coglie gli aspetti del conflitto uomo/donna interno a una cultura in cui le figure femminili hanno sempre fatto fatica a emergere dall'oscurità. La protagonista, cui presta il volto la stessa regista, è invece una di quelle che lottano per essere viste e per vedere, essendo operatrice di camera in una emittente per poco ancora libera. Una professione pericolosa che lo diventa ancor di più quando il ritiro degli americani si fa certezza (...) Alla fine alla domanda che Naru e le sue amiche si pongono quando sono sole, cioè se esistano uomini buoni, la risposta è sì ma viene da credere che debbano vivere non meno nascosti delle loro madri, mogli, sorelle, figlie.

(Angela Prudenzi)

(…) Sbaglia tuttavia chi pensa sia un film di mera denuncia, in realtà è una commedia che strappa più di un sorriso (su tutte la scena del vibratore attivato dalle sue amiche in un bar), pur raccontando dinamiche detestabili e spesso raccapriccianti.
Questa è una commedia brillante che si tinge di fosco man mano che avanza la narrazione trasformandosi in un dramma politico e sociale senza scampo. Funziona la scelta di affiancare alla trama di un femminile determinato a rovesciare tabù secolari ed emanciparsi quella di un maschile pronto ad aprirsi alla comprensione e al rispetto verso le donne.

(Claudia Catalli)

(…) Naru si trasforma nella tragedia di un paese di nuovo sotto controllo talebano e ne consegue che nell'ultima parte del film i momenti comici si fanno talmente rarefatti da risultare impercettibili, o viceversa stranianti da quanto paiono ora fuori luogo. Se nella prima metà del film anche temi molto sentiti come la violenza domestica in una società fortemente patriarcale e l'influenza di questa sull'evoluzione personale assumevano forme umoristiche, l'ultima sezione di *No Good Men* recupera di ciò che si è visto prima solo la sottotrama romantica per garantire almeno alla protagonista e al figlio una sorta di lieto fine.

(Matteo Zucchi)

IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE

Le proiezioni si svolgono presso il Cinema Splendor Boaro di Ivrea (Via Palestro, 84)

Lunedì ore 15.30
Martedì ore 15.30 - 18.15 - 21.00
Giovedì ore 10.30 - 15.30 - 18.15



CINECLUB IVREA

Schede filmografiche 11 - 20

info: ivrea.cineclub@gmail.com - Tel. 351 690 6071

in collaborazione con associazione culturale Rosse Torri APS